

Editoriale

di Esther Stella

Donne in movimento, nei movimenti, ovunque

in Africa, in Europa, nel Medio Oriente, in Asia... e forse, perché no? sulla luna ?

Sfogliando il materiale accumulato durante gli ultimi tre mesi, e accuratamente conservato per l'utilizzo di questa edizione autunnale, mi sembra di capire che i vari movimenti di donne che vogliono la PACE, sparpagliati in ogni angolo della terra si sono rinvigoriti e aumentati di peso – senza dare nell'occhio. Non hanno ancora raggiunto abbastanza voce in capitolo, molto resta da fare. Ma quanti secoli ci sono voluti per costruire le più belle cattedrali ? Siamo impazienti di costruire la nostra - e tuttavia qualche progresso è stato fatto.

In **Ticino** si è recentemente svolta la giornata per la pace al Monte Verità, dedicata a "Gaia mama" (alla quale avrei voluto partecipare, ma ero all'estero) con la partecipazione di numerose personalità. Noi, Donne per la Pace, eravamo degnamente rappresentate da Marisa Casellini-Bernasconi del gruppo d'arte "Ugua-leuno". La loro opera "Paline", già esposta nel marzo 2000 in Piazza del Governo a Bellinzona in occasione della Marcia Mondiale 2000, ha trovato ora una degna sede permanente proprio al Monte Verità. Ne sono davvero felice e fiera). Grazie, a Marisa e al gruppo di artiste!

Sono già trascorsi 27 anni da quando Aline Boccardo ha fondato il primo gruppo delle Donne per la Pace a Meggen (Lucerna). Altri sono seguiti nel corso degli anni, fra cui il nostro (nel 1982). 10 anni fa hanno deciso di aggregarsi sotto un unico tetto, chiamato Donne per la Pace della **Svizzera**, creando un segretariato che parla a nome di tutte noi. La raccolta di dati è stata affidata ad un gruppo di lavoro e verrà pubblicata. Il 24 ottobre si festeggia l'evento del giubileo a Basilea. Sempre in **Sviz-zera** è nata l'idea di cercare in tutto il mondo 1000 donne da proporre per il Nobel per la Pace 2005.

Un progetto unico per rendere visibile l'impegno per la pace svolto in tutto il mondo dalle donne. Ve ne ho parlato in precedenza. Oggi vi informo che siamo detentrici dell' *Azione per la Pace n. 210, valore fr. 1000.--*. Il dividendo sarà pagato nel 2006 sotto forma di documentazione. Consultate www.1000peacewomen.org per saperne di più. Nella pagina accanto qualche nota sulla conferenza internazionale sul tema "NO TURNING BACK – celebrating 20 years of feminist activism" e il viaggio di Rebecca Vermot per propa-gandare il progetto per la nomi-nazione negli angoli più remoti.

La **Marche mondiale des femmes** si riattiva partendo l'8 marzo 2005 dal *Brasile*. Toccherà 50 stazioni traversando tutti i continenti e terminerà la sua corsa il 17 ottobre in *Africa*. Il motto è "Dalla visione ...all'azione". In *Svizzera* la manife-stazione si svolgerà sotto forma di giornate d'azione dal 10 al 14 giugno. Il punto d'incontro europeo sarà quasi certamente organizzato dalla Marcia Mondiale delle Donne di *Marsiglia* il 28 e 20 maggio 2005.

La coordinazione svizzera è d'ac-cordo d'assumersi l'organizzazione mondiale "24 ore di solidarietà femminile" del 17 ottobre 2005. Maggiori dettagli da chiedere a info@marche-mondiale.ch

Un preludio a Pechino + 10 (Con-gresso mondiale delle donne del 1995) è previsto sotto forma di ses-sione straordinaria della commis-sione ONU. Più di 800 donne prove-nienti da 35 paesi s'incontreranno a **Bangkok** sotto il motto "Celebrare i successi delle donne, sviluppare strategie per affrontare i problemi".

In ultimo voglio segnalare il coraggio di Massouda Jalal, candidata alle prossime elezioni per la presidenza in **Afghanistan**. Il coraggio di osare ben sapendo di non avere – in questo momento storico – alcuna chance di essere eletta. Anche perché fare propaganda presso le donne del suo paese è quasi impossibile.

Vi saluto con gli occhi pieni dei colori caldi autunnali, il rosso intenso della foglia di vite, il verde tenue dei ricci di castagna, il marrone scuro del suo guscio e la polpa dolce della castagna....

Le Brigate di pace internazionali (PBI)

Anouk Henry, giovane donna svizzera, già segretaria del Centro Martin Luther King (CMLK Losanna), è partita per la Colombia, per operare nelle PBI.

Le Brigate di pace internazionali (PBI) sono un'organizzazione non governativa che difende i diritti umani e facilita la risoluzione non violenta dei conflitti. In risposta ad un invito, inviano équipes di volontarie e volontari nelle regioni flagellate da conflitti e repressioni politiche.

Di regola, i gruppi responsabili di violenze politiche non amano che le loro azioni siano portate all'attenzione del mondo intero.

Per questo la presenza di volontarie/i internazionali, appoggiata da una rete d'allerta urgente, costituisce una dissuasione efficace.

È così che il PBI arriva a creare uno spazio di pace nel quale gli attivisti e le attiviste locali possono lavorare per la giustizia sociale e il rispetto dei diritti umani.

PBI è presente in 11 paesi europei, nel Canada, negli Stati Uniti, in Australia e in Nuova Zelanda.

Per contatto:

PBI Suisse, CP 245

1705 Friburgo

telefono 026 422 26 03

pbich@bluewin.ch

www.peacebrigades.org/pbi-f.html.

Palestina-Israele

Da una lettera inviata in luglio 2004 da Sumaya Farhat-Naser:

Sumaya descrive da Birzeit - così vicino a Gerusalemme eppure così lontana, poiché il muro cresce nella forma e negli effetti - la difficoltà crescente di vivere in Palestina. È estate. L'acqua per gli israeliani c'è sempre. Per i palestinesi manca anche per due-tre settimane, a volte. Non appena si sente il rumore del suo passaggio, tutti corrono a riempire i contenitori a disposizione, prima che manchi di nuovo. Subito si fanno le pulizie, si lava la biancheria, si fa la doccia, anche in piena notte... Sumaya ci informa che la loro responsabilità (sua e dell'intero corpo insegnante del Centro di formazione di Birzeit) e il loro compito nei confronti della gioventù è di dare una formazione generale e di pace.

Da questo impegno traggono forza e speranza e vedono dei segni positivi, vedono che ne vale la pena. Da marzo a giugno 2004 hanno condotto 36 seminari che continueranno per tutto l'anno.

Sumaya dice che l'aggressività all'interno delle famiglie è in aumento. Le ragazze spesso vengono trattenute a casa perché mancano i soldi per i corsi, o per la trasferta. E c'è anche la paura che potrebbe succedere loro qualcosa. La violenza sotto forma di maltrattamenti, botte, abusi e perfino stupro è aumentata. Matrimoni precoci di ragazze dai 15 ai 18 anni sono la conseguenza del fatto che le ragazze vogliono scappare da una famiglia violenta, oppure che le famiglie vogliono "disfarsi" della preoccupazione che "creano le femmine"...

Un progetto delle Donne per la Pace della Svizzera sostiene la School for Peace in Neve Shalom/Wahat al Salam, e Peace Education and Communication, il Centro di formazione di Birzeit con Sumaya Farhat-Naser e Ghada Naser.

Una nota positiva in questa tragedia infinita è fornita da "BREAKING THE SILENCE", la testimonianza fotografica e su video di soldati israeliani che hanno prestato servizio a Hebron.

Lo scopo della testimonianza è di mostrare ai cittadini israeliani che preferiscono di solito non guardare il vissuto giornaliero di giovani soldati costretti al servizio nei territori occupati. Nell'introduzione scrivono: "Recentemente siamo stati congedati dal servizio attivo. Finora ognuno di noi si è interrogato da solo sulle cose, gli avvenimenti, visti e vissuti a Hebron, il posto più difficile dove abbiamo stazionato. I nostri album fotografici - i ricordi di Hebron - erano ben chiusi in un cassetto. Da quando abbiamo lasciato il servizio ci siamo accorti che questi ricordi sono comuni a tutti e abbiamo deciso di raccontare questa storia. Hebron non è su un altro pianeta, è appena a un'ora d'auto da Gerusalemme. Ma Hebron è lontana anni luce da Gerusalemme. Ecco che abbiamo deciso di portare Hebron a Tel Aviv. Adesso tocca a voi venire, guardare, ascoltare per capire che cosa si svolge là."

L'esposizione è stata portata a Tel Aviv il 13 luglio.

10 giorni più tardi è stata sequestrata dal servizio di sicurezza israeliano.

Dal Peacedialogue TOWARDS A WORLD WITHOUT VIOLENCE, tenuto a fine giugno a Barcellona, alcune citazioni:

"Dobbiamo creare un pianeta, un mondo per i nostri figli, figlie e nipoti, quindi, lavoratrici e lavoratori per la pace, non stancatevi mai!" "Senza donne non c'è pace." "Siamo uniti da valori condivisi: amore, solidarietà, passione e com-passione." Queste frasi sono state pro-nunciate da **Cora Weiss**, presidente dell'International Peace Bureau.

John Graff dell'Istituto per la Pace pensa che "la pace è una nostalgia internazionale e un processo, un ideale di vita, non è un dato di fatto."

1000 donne per il Nobel per la pace 2005

"NO TURNING BACK – celebrating 20 years of feminist activism" è il tema attorno al quale si è svolta la conferenza indetta a New Delhi da Kamla Bhasin, la coordinatrice per l'Asia meridionale della proposta 1000 donne per il Nobel. Rebecca Vermot ha avuto occasione di presentarla a 50 donne impegnate, accorse da ogni parte. Non mancavano delle critiche dure, ma anche sostegno entusiasmante. La discussione critica serve a individuare dei punti deboli. L'Asia meridionale deve segnalare ben 160 donne meritevoli di essere nominate.

Il viaggio di Rebecca prosegue per l'Uzbekistan e il Taschkent, dove il progetto viene presentato a un gruppo di giornaliste e rappresentanti di ONG.

Tutte sono entusiaste e già riflettono su chi potrebbe essere proposta. Lo sguardo in altre regioni conferma che le proposte per la nomination entrano costantemente. E in certi luoghi ci sono donne che devono rifiutare di essere proposte per paura di ritorsioni.

Tutta l'organizzazione di ricerca, di contatti, di viaggi, di coordinazione costa. Senza il numero considerevole di donatrici e donatori il progetto cadrebbe. Numerosi momenti culturali, musicali, esposizioni e altro a scopo di beneficenza vengono organizzati nel corso dei mesi a favore di questo progetto nel quale siamo in molte/i a credere.

Proprio oggi apprendiamo dalla "Newsletter" n. 30 del KOFF (grazie a Luca Buzzi che ne dà notizia su "Obiezione" n. 54) che è scaduto il termine per la nomina. In totale circa 1500 donne sono state segnalate. La lista definitiva delle 1000 personalità femminili sarà stabilita nel mese di ottobre da 20 coordinatrici delle regioni del mondo intero, da donne attive negli ambienti scientifici partecipanti al progetto e dal gruppo svizzero. La lista sarà successivamente pubblicata nel mese di gennaio 2005 con la menzione della nomina per il Premio Nobel. Indipendentemente dal fatto che queste 1000 donne ricevano o no il Premio Nobel per la pace, i loro ritratti saranno riportati in documenti con biografie, strategie, reti e metodi. Tutto questo materiale sarà oggetto di un'esposizione itinerante che verrà inaugurata il 10 dicembre a Oslo, e presenterà le 1000 figure di pace a un pubblico allargato.

Ritratto

Dare visibilità a una donna svizzera per la pace del passato

Marie Goegg-Pouchoulin (1826 – 1899)

Nata in una famiglia ginevrina di orologiai favorevole all'idea socialista, Marie Pouchoulin si sposa a diciannove anni. Divorzierà dieci anni più tardi, dopo aver incontrato Amand Goegg, anarchico esiliato in Svizzera, e grande ammiratore di Garibaldi.

Fondatrice del movimento femminista in Svizzera, pacifista fervente, questa ardente – ma timida – ginevrina è stata la prima donna svizzera a prendere la parola in pubblico. Ciò avviene nel 1868 in occasione del secondo congresso della Lega internazionale per la pace e la libertà, fondata a Ginevra l'anno precedente.

Marie Goegg chiede che le donne vi siano ammesse a pieno titolo, con pari diritto di voto e di leggibilità. Dopo vivaci discussioni la sua proposta è accolta. Marie Goegg viene eletta nel comitato.

*"Signori e Signore! Il nostro programma come sapete,
intende generalizzare ed espandere,
rivolgendosi alle madri di famiglia,
gli alti ideali della Lega della pace e della libertà.
Ma ciò incontra un ostacolo insuperabile:
quello costituito dalla posizione imposta alla donna
dalla legge e dal costume"
(1868)*

"Gli Stati Uniti d'Europa": questo era il titolo del giornale della Lega, di cui Marie Goegg sarà redattrice infaticabile per oltre venti anni. Già nel 1868, appena eletta nel comitato della Lega, essa si

appella alle donne affinché creino un'organizzazione propria, tesa a sostenere la Lega nella realizzazione dei propri obiettivi.

Nel 1868 nascerà l'Associazione internazionale delle donne, prima organizzazione internazionale decisamente femminista.

tratto da: Corinne e Martine Chaponnière, *Frauen im Dienst des Friedens*, 2002, (traduzione: Erika Zippilli-Cepi).

Giornata per la Pace al Monte Verità

dedicata a "Gaia mama", la Madre Terra o Madre Felice

Con il patrocinio di organismi internazionali quali l'Unesco e la World Peace Prayer Society ha avuto luogo sabato 11 settembre, ad Ascona, nel parco del Monte Verità, una manifestazione, ma anche una grande festa, per la pace: una sfida al terrorismo, lanciata in una data che nella memoria collettiva è ormai diventata un simbolo.

Tra interventi musicali, conferenze, produzioni artistiche e animazioni diverse, il gruppo delle artiste "1" ha donato la loro opera presentata per la prima volta a Bellinzona, nei giardinetti tra il Palazzo delle Orsoline e il Teatro della città nel 2000, in occasione della Marcia Mondiale delle Donne (in collaborazione con le Donne per la Pace – Ticino).

Il gruppo "1", composto da quattro donne (Karen Biasca, Marisa Casellini, Dina Moretti e Flavia Zanetti) operanti nel campo delle arti visuali, tenta, da un lato, di superare l'inquietante solitudine nella quale è spesso immerso l'artista contemporaneo e, dall'altro lato, di mettere in luce quei principi comuni di "artisticità" per cui è possibile l'ideazione e la realizzazione di lavori collettivi "1" appunto. Il concetto $1 + 1 + 1 + 1$ è un'unificazione di forze, di individue le quali, pur mantenendo le loro peculiarità, e senza delegare al gruppo la propria coscienza di artista, riescono a visualizzare concetti, idee e sentimenti comuni che diventano unificazione del processo artistico.

L'attività di ognuna è di fondamentale importanza per una condivisione sempre più matura e consapevole delle esperienze che trovano poi la loro sintesi forma e concettuale in opere comuni.

Il lavoro dell'artista che per eccellenza è sempre stato colui (o colei) che ci ha restituito armonie, si trova oggi ad operare su un duplice fronte: da un lato ricolmare le distanze interiori tra sé e sé, tra sé e gli/le altre, tra sé e il Tutto, dall'altro riformulare un dialogo per creare nuove armonie.

L'opera del gruppo "1" "Paline" o "Modine" che dir si voglia, donata dalle artiste e ora inserita nel parco del Monte Verità, è intesa come l'avvio di una costruzione nuova: in questo caso la costruzione di un mondo pacifico. L'arduo cammino che porta alla serenità e alla pace è un cammino per tutti, per tutte e di tutte, l'artista ne prefigura solo l'andamento.

Oggi la responsabilità dell'artista è forse quella di preconizzare ciò che sarà nella natura non più per fare dell'arte contemporanea, ma dell'arte futuribile basata sugli eterni valori umani essenziali come la pace.

testo in parte tratto da "Schweizer Kunst 1.00 Des Künstlers Pflichten".

NOTIZIE

70'588 firme per la Pace in Burundi

Cosa stia capitando in Burundi è difficile dire. Probabilmente tutto e il contrario di tutto. Cose sublimi e angoscienti. Sublimi sono le donne che nel dolore più totale si mobilitano e vengono in aiuto dei più deboli, angoscienti sono i bambini che imbracciano il kalshnikov, ma non solo. Una petizione umanitaria mondiale partita dal Centre Jeune Kamenge è stata indirizzata a Kofi Annan, ricca di 70'588 firme.

PROMEMORIA e altro

Sono ripresi i seminari organizzati dal Centro Dialogare-Incontri all' Università della Svizzera italiana, a Lugano

PENSARE UN MONDO CON LE DONNE

dedicati a musica e arte:

appuntamenti 2004, ore 9.00-12.30

2 ottobre, relatrice Antonietta Beretta

In-audita musica: dai conventi alle corti, dai salotti ai teatri

13 novembre, relatrice Beatrice Campodonico

In-audita musica: creare in crescendo

4 dicembre, relatrice Carla Burani

Panoramica sulle pittrici nel corso dei secoli

relatrice Donatella Franchi

Lavinia Fontana: pittrice bolognese tra '500 e '600.

Presso gli

ARCHIVI RIUNITI DELLE DONNE TICINO,

a Melano

il 20 novembre, dalle 14.00

per il ciclo *Il simbolico delle donne*

sarà presente Marirì Martinengo

in un incontro dedicato a

Il senso della storia: tradizione e ricerca

LA VEGLIA DELLE DONNE

continua

Ogni notte, migliaia e migliaia di donne vegliano nel nostro paese: nella vita privata, vegliano i loro bambini, i familiari – è uno dei compiti volontari e poco riconosciuti; vegliano anche, nella vita professionale, i malati e gli anziani – è spesso una maniera di assumere il loro doppio dovere.

E veglieranno simbolicamente davanti al Palazzo federale, fino alla prossima elezione del Consiglio federale nel dicembre 2004.

Per contatto: La veille des femmes

15 Escaliers du Marché

1003 Lausanne

041 21 320 32 69

www.laveilledesfemmes.ch

veilledesfemmes@bluemail.ch

LIBRI

GIULIANA SGRENA, *Il fronte Iraq. Diario di una guerra permanente*, manifestolibro, Roma 2004.

“etnicizzazione del conflitto con relative pulizie etniche, approfondimento delle divisioni confessionali con scontri tra sunniti e sciiti, ma soprattutto con i cristiani, rivalità tribali, vendette nei confronti dei responsabili del vecchio regime, assassinii di “collaborazionisti”, rendono la guerra civile non una catastrofe, ma una realtà. Alla quale non sono estranee nemmeno le pressioni dei paesi vicini fortemente interessati al futuro dell’Iraq e al contenimento delle spinte autonomistiche. Una guerra civile che la presenza di truppe straniere non ha evitato, ma favorito. Tutti questi temi – occupazione, islamizzazione, balcanizzazione – sono approfonditi in questo testo preceduti da un diario scritto durante i giorni della guerra, quelli dei bombardamenti, fino all’entrata delle truppe americane”.

LUISA MORGANTINI, *Oltre la danza macabra. No alla guerra. No al terrorismo*, Nutrimenti, Roma 2004.

Luisa Morgantini è nota soprattutto per essere stata tra le fondatrici delle “donne in nero” italiane. Altre sue creature: la rete internazionale di donne contro la guerra e l’associazione per la pace. Femminista e pacifista di vecchia data non aveva, quindi, certo bisogno di un libro per farsi conoscere da elettori e elettrici (l’autrice è infatti candidata indipendente nelle liste di Rifondazione Comunista, ma già eletta al Parlamento Europeo nel ’99). Il libro nasce dalla necessità di ribadire ancora una volta il no alla guerra in tutte le sue forme, il no a tutti quei conflitti quasi dimenticati sparsi per il mondo, il no all’odio che sta uccidendo ogni speranza nella crisi tra israeliani e palestinesi. No soprattutto alla guerra preventiva firmata Bush che non porterà mai a sconfiggere il terrorismo. Anzi, se è vero che odio genera odio, lo nutrirà e lo esporterà. Abbiamo già dimenticato Madrid? Ecco la danza macabra che Morgantini auspica venga spezzata da azioni di pace e di solidarietà... Ci sono tante storie in questo libro: di bambini detenuti nelle carceri israeliane, di madri serbe e di quelle del Kosovo, le storie delle afgane nascoste dai loro impenetrabili burqa. Storie, tormenti,

disperazione di persone che Luisa Morgantini conosce, aiuta e che hanno in lei un punto di riferimento continuo, per poter ancora sperare non sentendosi sole.

(Anna Trapani)